

Da Enrico Pestalozzi, *Come Gertrude istruisce i suoi figli*, La Nuova Italia, Firenze, 1969.

Un giorno, mentre mi affaticavo nei miei tentativi, o piuttosto mi lasciavo portare dai sogni e dalle fantasie sull'argomento che mi interessava, mi venne fatto di pensare quale è di fatto e quale deve essere il procedimento di un uomo colto che voglia nettamente analizzare e rendersi a poco a poco chiaro un oggetto che gli si presenta dapprima confuso innanzi agli occhi.

Egli volgerà e dovrà volgere il suo esame ai seguenti punti:

1° quanti sono gli oggetti che stanno innanzi a lui e di quante specie;

2° qual è il loro aspetto: quale la loro forma e il loro contorno;

3° come si chiamano, con quale suono, con quale parola possono venir richiamati alla memoria.

Evidentemente perché quest'esame abbia un esito occorre che un tal uomo possenga pienamente queste facoltà:

1° la facoltà di afferrare la forma di oggetti diversi e di rappresentarsene il contenuto;

2° la facoltà di distinguere questi oggetti numericamente e di rappresentarsi in modo determinato come unità o come molteplicità;

3° la facoltà di accrescere l'impressione rappresentativa di un oggetto, nelle sue proprietà numeriche e formali, e di fissarla indelebilmente per mezzo della parola;

Io conclusi allora. *Numero, forma e linguaggio* sono, insieme, i mezzi elementari dell'insegnamento in quanto tutta la somma delle altre proprietà numeriche, e vengono assimilate dalla mia coscienza per mezzo della lingua. L'arte didattica deve dunque fissare come legge immutabile dell'insegnamento quella di partire da questo triplice fondamento nel modo seguente:

1° insegnare ai fanciulli a considerare ogni oggetto di cui abbiano coscienza come unità, cioè come distinto da quelli con cui sembra unito.

2° Insegnar loro a riconoscere la forma di ciascun oggetto, cioè le sue misure e le sue proporzioni.

3° Render loro, il più presto possibile, familiare l'insieme delle parole e dei nomi degli oggetti da loro riconosciuti. Se dunque l'insegnamento dei fanciulli deve partire da questi tre punti elementari, è chiaro che la prima cura dell'arte didattica deve essere rivolta a dare a questi tre elementi la massima semplicità, estensione e reciproca armonia.

La sola difficoltà che mi rimaneva per riconoscere il valore di questi tre punti elementari, era la seguente: per quale ragione tutte le proprietà delle cose, che noi percepiamo per mezzo dei cinque sensi non sono punti elementari della nostra conoscenza, come il numero, la forma ed il nome? Ma non tardai a comprendere che, mentre tutti gli oggetti possibili hanno incondizionatamente numero, forma e nome, le altre proprietà che sono percepite per mezzo dei sensi non sono comuni a tutti gli oggetti, ma questa all'uno e quella all'altro; al che si aggiunge che tali proprietà servono a farci distinguere al primo sguardo i differenti oggetti. Così io riconobbi tra il numero, la forma e la parola e le altre proprietà delle cose una differenza essenziale ed assoluta, in modo ch'io non potevo assumere nessuna di queste ultime come elemento dell'umana conoscenza. Scopersi invece che tutte le altre proprietà delle cose che vengono

percepite per mezzo dei nostri cinque sensi si possono connettere immediatamente a questi elementi della conoscenza umana, in modo che, quindi, nell'insegnamento infantile, la conoscenza di tutte le restanti qualità degli oggetti devono essere immediatamente collegate alla forma, al numero, al nome. Allora io vidi chiaramente, che la coscienza dell'unità della forma e del nome di un oggetto, la conoscenza che io ne posseggo diviene realmente determinata; che con la coscienza gradualmente sviluppata di tutte le sue altre proprietà essa diviene sensibilmente chiara; che infine per la coscienza della connessione di tutte le sue proprietà essa diviene intellettualmente chiara e distinta.

Allora procedetti oltre e scopersi che tutta la nostra conoscenza deriva da tre forze elementari:

1° la facoltà di emettere suoni, da cui si sviluppa la facoltà della parola;

2° la facoltà indeterminata e puramente sensibile di rappresentazione, da cui si sviluppa la coscienza di tutte le forme;

3° la facoltà determinata e non più puramente sensibile di rappresentazione, da cui deve ricavarsi la coscienza dell'unità e con essa la facoltà della numerazione e del calcolo.

Io conclusi così che l'educazione dell'uomo deve trovare il suo punto d'attacco nei primi e più semplici risultati di queste tre facoltà fondamentali, nel *suono*, nella *forma* e nel *numero*, e che l'insegnamento delle singole nozioni non potrà mai raggiungere un risultato che soddisfi la nostra natura, considerata nel suo senso più universale, se questi tre semplici risultati delle nostre facoltà fondamentali non siano posti a base d'ogni insegnamento come i suoi elementi comuni, additati dalla natura stessa, e se, in seguito a tale riconoscimento l'istruzione sia svolta secondo forme che, in modo universale ed armonico, siano derivate da questi primi risultati delle tre forze elementari della nostra natura e tali da guidare il corso dell'insegnamento, sino alla sua compiutezza, nei limiti di una progressione continua, in cui siano esercitate armonicamente ed equilibratamente le tre forze elementari.